



21 Novembre 2011

Atti degli Apostoli 7, 17-34

Storia di Mosè

Dopo Abramo padre nella fede, perché crede al Padre della vita, e Giuseppe, padre della fraternità, perché ha per i fratelli lo stesso amore che il padre ha per lui, ora vediamo Mosè, padre del popolo. Sono le tre figure che tracciano il nostro DNA di uomini nuovi, a immagine del Figlio e del Padre. Infatti ancora e sempre in un cammino di liberazione. In Abramo vediamo la liberazione dalla sfiducia nel Padre e la libertà della fede che ci fa figli. In Giuseppe la liberazione dall'invidia che ci dà la libertà di essere fratelli. In Mosè vediamo il cammino di un popolo, liberato dalla schiavitù dell'Egitto – esterno e interiore – per giungere ad essere un popolo libero, dove ognuno vive l'amore di Dio come Padre e dell'altro come fratello. Tutta la storia è un processo di salvezza, per “abitare la terra”, dono del Padre ai suoi figli.

In questa terza figura Stefano delinea le caratteristiche di Mosè, sempre nell'ottica di rispondere al Sinedrio che lo accusa di bestemmia, come Gesù. In realtà questa bestemmia è il compimento della Parola del Dio creatore e salvatore, come si è rivelato ai nostri padri. L'epopea dell'Esodo, il cui eroe è Mosè - con la rivelazione del Nome e il passaggio dalla schiavitù alla libertà, con la pasqua e il passaggio del mar Rosso, con il dono della Legge e il cammino tortuoso verso la terra Promessa -, è il testo fondante della fede di Israele. La Genesi, recuperando tradizioni più antiche, è stato scritto in epoca posteriore, durante l'esilio, per dire che è (sempre, anche oggi!) possibile un nuovo esodo come uscita dalle nuove schiavitù, colpevoli o meno.

Con Mosè si completa la mappatura delle nostre caratteristiche di fondo: oltre la fiducia di Abramo nel Padre e di Giuseppe nei fratelli, c'è la sete di giustizia e libertà di Mosè. Questa sete è il



suo “rovetto ardente” inestinguibile. Qui gli si rivela “il Nome”, principio e fine di ogni nome. Giustizia e libertà sono un binomio inscindibile per vivere in pace. La nostra storia va male perché dove c’è giustizia manca libertà e dove c’è libertà manca giustizia. Radice del male è che noi consideriamo libero il potente che fa ingiustizia. Per questo il povero giusto è schiavo dell’ingiustizia altrui. Nella scoperta del vero nome di Dio giustizia e libertà stanno insieme: la sua libertà infatti non è essere padrone, ma servo di tutti. Solo un Dio amore, che si manifesta nel processo di liberazione, ci apre l’orizzonte a un futuro sempre nuovo. Dio è Colui che è ciò che sarà; e l’uomo è chiamato a diventare come lui.

NB.: leggi l’inizio della storia di Mosè: Esodo cc. 1-3

Divisione del testo:

- a. **si avvicina tempo liberazione promessa: nascita di Mosè (17-22)**
- b. **Mosè compie 40 anni : Mosè giustiziere/ paciere /fuggiasco in Madian (23-29)**
- c. **Mosè compie altri 40 anni: rovetto ardente e invio al popolo x liberarlo (30-34).**

17 Ora, quando si avvicinava
il tempo della promessa,
che Dio aveva fatto ad Abramo,
crebbe il popolo e si moltiplicò in Egitto,
18 fino a quando sorse un altro re [sull'Egitto]
che non conosceva Giuseppe.
19 Costui, ingannando la nostra stirpe,
maltrattò i [nostri] padri
(fino) a far sì che i loro neonati (fossero) esposti
perché non sopravvivessero.
20 In quel momento fu generato Mosè
ed era gradito a Dio.
E questi fu allevato per tre mesi
nella casa del padre.
21 Ora, essendo stato esposto,



22 lo raccolse la figlia del Faraone
e lo allevò per sé come figlio;
e Mosè fu educato
[in] tutta la saggezza degli egiziani
ed era potente nelle sue parole e opere.

23 Ora, quando si compiva per lui
il tempo dei quarant'anni
salì nel suo cuore
(la voglia) di visitare i suoi fratelli,
i figli d'Israele.

24 E, avendo visto uno maltrattato
(lo) difese e, colpito l'egiziano,
fece vendetta dell'oppresso.

25 Ora pensava che i [suoi] fratelli
avrebbero capito che Dio
per sua mano dava loro salvezza
ma essi non capirono.

26 Ora, il giorno seguente,
apparve ad alcuni che litigavano
e tentava di riconciliarli alla pace
dicendo:
Uomini, fratelli siete:
perché vi fate torto l'un l'altro!

27 Ora colui che faceva torto al suo prossimo
lo respinse avendo detto:
Chi ti ha costituito
capo o giudice tra noi?

28 Forse vuoi tu uccidere me
nel modo in cui uccidesti ieri l'egiziano?

29 Ora a queste parole fuggì Mosè
e divenne forestiero in terra di Madian,
dove generò due figli.

30 E quando furono compiuti i quarant'anni
fu visto da lui nel deserto del monte Sinai



31 un angelo nella fiamma di un rovetto di fuoco.
Ora Mosè, avendo visto,
si meravigliò della visione;
ora, avvicinandosi lui per osservare,
venne una voce del Signore:
32 Io, il Dio dei tuoi padri,

il Dio di Abramo, Isacco e Giacobbe.
Ora, divenuto tremante,
Mosè non osava osservare.
33 Ora disse a lui il Signore:
Sciogli il sandalo dei tuoi piedi,
perché il luogo su cui stai
è terra santa.
34 Avendo visto, vidi
il cattivo stato del mio popolo in Egitto
e il suo gemito udii
e scesi per tirarli fuori.
E ora vieni,
ti mando in Egitto!

Salmo 145 (146)

1 Alleluia.
Loda il Signore, anima mia:
2 loderò il Signore per tutta la mia vita,
finché vivo canterò inni al mio Dio.
3 Non confidate nei potenti,
in un uomo che non può salvare.
4 Esala lo spirito e ritorna alla terra;
in quel giorno svaniscono tutti i suoi disegni.
5 Beato chi ha per aiuto il Dio di Giacobbe,
chi spera nel Signore suo Dio,
6 creatore del cielo e della terra,



del mare e di quanto contiene.
Egli è fedele per sempre,
7 rende giustizia agli oppressi,
dá il pane agli affamati.
Il Signore libera i prigionieri,
8 il Signore ridona la vista ai ciechi,
il Signore rialza chi è caduto,
il Signore ama i giusti,
9 il Signore protegge lo straniero,
egli sostiene l'orfano e la vedova,
ma sconvolge le vie degli empi.
10 Il Signore regna per sempre,
il tuo Dio, o Sion, per ogni generazione.

Il Salmo 145 è il primo degli ultimi cinque Salmi del Salterio che chiudono così il Libro dei Salmi in una lode finale in crescendo.

Questa lode può esserci particolarmente di aiuto nel contemplare, nel passaggio cruciale del discorso di Stefano, la figura di Mosè figura di liberatore, figura attraverso la quale, in modo particolare, Israele fa esperienza della liberazione. E' un Dio che interviene, che libera i prigionieri, che ridona la vista ai ciechi, che rialza chi è caduto, esperienza di liberazione nelle sue varie forme nelle declinazioni della vita.

Lo diciamo tutti insieme.

Continuiamo il discorso che Stefano fa davanti al sinedrio che ha condannato Gesù per bestemmia e sta condannando anche lui con la stessa accusa. E Stefano ci fa vedere il percorso che han fatto gli ellenisti e anche i giudei per capire la figura di Gesù attraverso la Bibbia.

E allora abbiamo visto passare le tre figure fondamentali:



- Abramo, che è il nostro padre nella fede, perché è il primo che ha creduto in Dio, alla Parola di Dio e quindi diventa figlio di Dio, padre di tutti i credenti;
- poi Giuseppe che è il padre della fraternità, è il primo che ama tutti i fratelli con lo stesso amore misericordioso del Padre.
- E adesso vediamo Mosè che è padre del popolo.

E dicevamo già che in queste tre figure c'è tutto il "dna" degli uomini nuovi che sono a immagine del Figlio e del Padre e anche noi siamo nella situazione di questi che sono sempre in un cammino di liberazione.

- In Abramo abbiamo visto la liberazione dalla sfiducia e la libertà della fede nei figli;
- in Giuseppe la liberazione dall'invidia che è una schiavitù interiore e la libertà di essere fratello;
- e in Mosè vedremo la liberazione di tutto il popolo dalla schiavitù dell'Egitto dove oltre l'Egitto esteriore, da cui è bastata una notte per uscire, c'è l'Egitto interiore e non bastano quarant'anni per farlo uscire da noi - cioè è il nostro Faraone che abbiamo dentro - per essere un popolo libero che vive l'amore di Dio come Padre e dell'altro come fratello.

E tutta la nostra storia ha senso perché è un recupero di fiducia nel Padre, nei fratelli e nel futuro di tutto il popolo che può davvero vivere relazioni nuove.

E Mosè è un po' il prototipo di questi.

Questa sera entriamo nell'epopea dell'Esodo che è la grande epopea di Israele; l'eroe è Mosè e la grande liberazione di Israele la troviamo nell'Esodo:

- la rivelazione del nome,
- il passaggio dalla schiavitù alla libertà,
- l'uscita dal Mar Rosso,



- il dono della legge,
- il cammino verso la terra promessa.

E' il testo fondante di Israele e anche la Genesi, che viene prima nella Bibbia, è stata scritta dopo, durante l'esilio, per dire che è sempre possibile uscire da qualunque situazione di schiavitù, anche se siamo schiavi per colpa nostra com'era durante l'esilio.

E adesso in particolare di Mosè leggiamo la prima parte; la volta prossima faremo la seconda parte.

Qui vediamo il primo e il secondo Mosè. Poi vedremo nella parte successiva il Mosè che conduce il popolo nel deserto.

Atti degli Apostoli, 7, 17-34

¹⁷Ora, quando si avvicinava il tempo della promessa che Dio aveva fatto ad Abramo, crebbe il popolo e si moltiplicò in Egitto. ¹⁸Fino a quando sorse un altro re sull'Egitto che non conosceva Giuseppe. ¹⁹Costui, ingannando la nostra stirpe, maltrattò i nostri padri, fino a far sì che i loro neonati fossero esposti perché non sopravvivessero. ²⁰In quel momento fu generato Mosè ed era gradito a Dio. E questi fu allevato per tre mesi nella casa del padre. ²¹Ora essendo stato esposto, lo raccolse la figlia del Faraone e lo allevò per sé come figlio. ²²E Mosè fu educato in tutta la saggezza degli Egiziani ed era potente nelle sue parole e opere. ²³Ora, quando si compiva per lui il tempo dei 40 anni, salì nel suo cuore la voglia di visitare i suoi fratelli, i figli di Israele, ²⁴e avendo visto uno maltrattato, lo difese e, colpito l'egiziano, fece vendetta dell'oppresso. ²⁵Ora pensava che i suoi fratelli avrebbero capito che Dio per sua mano avrebbe dato loro salvezza. Ma essi non capirono. ²⁶Ora il giorno seguente apparve ad alcuni che litigavano e tentava di riconciliarli alla pace, dicendo: "Uomini, fratelli siete, perché vi fate torto l'un l'altro?" ²⁷Ora colui che faceva torto al suo prossimo lo respinse avendo detto: "Chi ti ha costituito capo o giudice tra noi?" ²⁸Forse vuoi tu uccidere me nel modo con cui uccidesti ieri l'egiziano? ²⁹Ora a queste parole fuggì Mosè e



divenne forestiero in terra di Madian, dove generò due figli. ³⁰E quando furono compiuti i quarant'anni, fu visto da lui nel deserto del monte Sinai, un angelo nella fiamma di un roveto di fuoco. ³¹Ora Mosè, avendo visto, si meravigliò a quella visione. Ora avvicinandosi lui per osservare, venne una voce del Signore: ³²“Io, il Dio dei tuoi padri, il Dio di Abramo, Isacco e Giacobbe”. Ora, divenuto tremante, Mosè non osava osservare. ³³Ora disse a lui il Signore: Sciogli il sandalo dei tuoi piedi, perché il luogo su cui stai è terra santa. ³⁴Avendo visto, vidi il cattivo stato del mio popolo in Egitto e il suo gemito udii e scesi per tirarlo fuori. E ora vieni, ti mando in Egitto.

Questa è la prima parte del discorso di Stefano su Mosè e qui continuiamo a vedere le caratteristiche ultime fondamentali del popolo di Dio.

Mosè è un uomo che ha sete di giustizia e di libertà. Ammazza addirittura uno per far giustizia, cerca di far giustizia fra i fratelli, fallisce tutto, fallisce anche lui, scappa e poi dovrà riprendere la sua missione, per fare quella cosa difficile che costituisce l'uomo, fare una vita giusta. Giusta e libera.

E da noi, dove c'è libertà non c'è giustizia, perché libero è solo il potente che può dominare l'altro che è schiavo. Il quale è giusto, però subisce l'ingiustizia e quindi non è libero. Allora o c'è libertà per qualcuno e schiavitù per gli altri, oppure non c'è comunque giustizia, non riusciamo mai a coniugare le cose, perché **abbiamo un falso modello di uomo**. Per noi l'uomo libero è il faraone, il potente, che possiede tutto. E anche Mosè voleva liberare il popolo con la forza, invece la libertà di Dio non è quella di essere padrone delle persone, **la libertà di Dio è quella di amare e servire**.

Così la giustizia di Dio non è giustiziare gli altri, **giustizia di Dio è perdonare, essere misericordioso**.

Quindi è in gioco la nuova immagine di Dio in questo cammino che non è mai finito.



E poi **il tema fondamentale di tutto il discorso di Stefano è che Dio non sta più nel tempio**. Noi siamo abituati a considerare che Dio è quello lì che abbiamo incapsulato bene in una dottrina, in un rito, in una liturgia, possibilmente in latino anche se originaria era in aramaico, o in greco o in altre lingue; qualcosa di così misterioso dove con quel Dio possiamo fare tutto quello che vogliamo, è l'idolo che ci costruiamo, con un po' di fumo che copra la nostra ingiustizia e noi lo teniamo buono con il nostro incenso.

Mentre invece **Dio è presente nella storia, non è nel tempio**; il tempio sarà distrutto, dice Gesù; nella storia di Gesù è distrutto il tempio, la falsa immagine di Dio e risorge nuova. **Dio è il Figlio dell'uomo che sa dare la vita per i fratelli**.

E sta lì Dio.

Ma questa non è una bestemmia.

Già nell'Antico Testamento Dio non stava nel tempio, non c'era il tempio, stava nella fede di Abramo, in zona pagana, Ur dei Caldei. Ai tempi di Giuseppe che è quello che ha salvato il popolo in Egitto dove stava Dio? Non stava in Palestina, stava con lui in Egitto, mentre era condotto come schiavo e stava nella sua storia, come lui agiva, soprattutto nel saper recuperare i fratelli e la fraternità.

Come **Dio stava in Abramo**, perché Abramo aveva fiducia a differenza di Adamo e quindi accoglie Dio come Padre, così **Dio sta nella storia di Giuseppe** che, pur subendo il male come Gesù, rimane sempre fratello e ama sempre i fratelli con l'amore del Padre. E lì sta Dio: nel corpo di Giuseppe, nel corpo di Gesù.

E così ora vediamo in Mosè: **dove sta Dio?**

Sta nella vicenda di Mosè e di tutto il popolo che è in cammino.

E di Mosè vediamo le due edizioni. Nella prima, non sta Dio e però il tentativo suo di giustizia e di libertà è già un tentativo di capire dove sta Dio.



Un'altra cosa da dire, prima di entrare nel testo.

Qui Stefano fa un riassunto molto breve dei primi quattro capitoli dell'Esodo che ogni ebreo sa a memoria, quindi è bene che anche noi ce li leggiamo a casa, ma i punti salienti li leggeremo anche adesso.

Il testo di questa sera si divide **in tre parti**:

- vv 17-22: si avvicina il tempo della promessa, la nascita di Mosè: la si trova in Es 1-2;
- vv 23-29: vediamo che Mosè compie i 40 anni e cerca di far giustizia, ma è costretto a fuggire, e in Esodo lo troviamo nella seconda parte del capitolo 2;
- vv 30-34: passano altri 40 anni – ne ha 80 – finalmente ha la visione del roseto ardente ed è mandato a liberare il popolo.

Allora ci fermiamo su questi tre aspetti.

¹⁷Ora, quando si avvicinava il tempo della promessa che Dio aveva fatto ad Abramo, crebbe il popolo e si moltiplicò in Egitto. ¹⁸Fino a quando sorse un altro re sull'Egitto che non conosceva Giuseppe. ¹⁹Costui, ingannando la nostra stirpe, maltrattò i nostri padri, fino a far sì che i loro neonati fossero esposti perché non sopravvivessero.

S'avvicina il tempo della promessa. In Gen 15 Dio aveva detto ad Abramo che il suo popolo sarebbe stato in Egitto 400 anni schiavo, proprio in quella schiavitù il popolo crebbe e si moltiplicò, grazie a Giuseppe venduto dai fratelli. Si moltiplicò tanto da costituire una minaccia, secondo il faraone, perché popolo potente e numeroso; infatti nel libro dei Numeri, cap 1, c'è il censimento del popolo dove si dice che erano 603.550 i maschi sopra i 20 anni e in età di far la guerra, perché credo che né vecchi, né donne e bambini facessero la guerra. Solo quelli dai 20 anni in su.



Quindi era veramente un popolo numeroso e organizzato se faceva tanta paura.

Faccio notare una cosa: in questo censimento delle 12 tribù, ne manca una, quella di Levi, ed è la tribù a cui appartengono Aronne e Mosè che è il capo. E come sapete, la tribù di Levi non ha eredità di terra in Israele.

Un dato interessante: **il capo**, colui che libera il popolo e anche tutti i suoi discendenti, li libera e li conduce nella terra promessa, **possiede nulla; neppure un pezzettino di terra promessa!** E' una bella testimonianza, è pressappoco ciò che capita ai nostri capi che vorrebbero mettere le mani sul mondo intero! Niente! Perché devono testimoniare a tutti che **la vera terra promessa è la fiducia in Dio e la fraternità.**

E il loro scopo è: custodire l'arca dell'alleanza. Questo è un po' difficile, mica si vive molto, di quello che gli altri ti daranno poi! Ma testimoniare che tutti viviamo del dono che Dio fa e loro vivono questa fiducia, non possiedono nulla della terra. E' una cosa che non si mette molto in rilievo, si dà per scontata, invece il grande condottiero, non a caso, e anche i suoi discendenti, e anche suo fratello che è sommo sacerdote, possiedono niente!

E comunque questo popolo numeroso si moltiplica, *sorge un altro re che non conosceva Giuseppe* e dice: qui la situazione è grave.

*Viene fuori, anche soltanto da questo semplicissimo passaggio, il fatto che, come sempre, **la paura si nutre di ciò che non c'è** o che si immagina possa esserci, ma è più un'assenza che una presenza.*

Qui è un nuovo re che non ha conosciuto Giuseppe, significa che non sa qual è il legame profondo che unisce l'Israele ospitato in Egitto agli Egiziani, non sa che c'è un rapporto di vita perché Giuseppe è stato mandato lì non soltanto per salvare la sua famiglia,



*ma una popolazione numerosa in tutta la terra, Egiziani compresi, perché il faraone non sa cosa fare. Ricordate che il faraone è totalmente analfabeta dei suoi sogni e cerca qualcuno che traduca questi sogni delle vacche grasse e magre, le seconde che mangiano le prime, ecc. **ed è Giuseppe che spiana la strada nel preparare il tempo difficile della carestia. Tutto questo non sa.***

E poi appunto, non sapendo questo, è tutta una ipotesi: e se poi Israele si unisse a dei nemici? Non c'è alcuna traccia nel testo che Israele sia diventato una minaccia per questo motivo, sembra piuttosto tutto un arrovellamento interiore del faraone che nasce tutto dal non ricordare il rapporto di vita che lega l'Egitto con Israele e Giuseppe.

E allora inventa la prima *shoa*, invece di ammazzare i grandi, dice: ammazzate tutti i piccoli, mano mano che nascono, tutti i maschi sono da sopprimere.

E incaricano due levatrici – non so se bastassero due levatrici, forse è un modo di dire – di sopprimere i bambini ma queste non lo fanno e allora manda a chiamare le levatrici e dice loro: come mai non li sopprimete? Ed esse rispondono: Guarda, non riusciamo a farlo, perché le donne di Israele non sono come le nostre, così effeminate; sono forti, piene di vitalità, fanno i figli prima che noi arriviamo, per cui non li possiamo neppure vedere.

Non era vero. Ma **è bello che due donne vanifichino il disegno del faraone.** Lui prima aveva raddoppiato i lavori forzati per il popolo, ma più il faraone li comprime più crescono. E poi dopo ordina: buttateli nel Nilo, per essere esposti e non è vero. E non è vero, perché lui dice: buttateli per ucciderli. Ma il nostro autore ha in mente Mosè che è stato esposto e sopravvivrà.

Vediamo ora la storia di Mosè

| Esodo 2, 1-10



Un uomo della famiglia di Levi andò a prendere in moglie una figlia di Levi. La donna concepì e partorì un figlio. Vide che era bello e lo tenne nascosto per tre mesi. Ma non potendo tenerlo nascosto più oltre, prese un cestello di papiro, lo spalmò di bitume e di pece, vi mise dentro il bambino e lo depose tra i giunchi sulla riva del Nilo. La sorella del bambino si pose ad osservare da lontano che cosa gli sarebbe accaduto. Ora, la figlia del faraone scese al Nilo per fare il bagno, mentre le sue ancelle passeggiavano lungo la sponda del Nilo. Essa vide il cestello tra i giunchi e mandò la sua schiava a prenderlo. Lo aprì e vide il bambino. Ecco era un fanciullino che piangeva, ne ebbe compassione e disse: è un bambino degli Ebrei. La sorella del bambino disse allora alla figlia del faraone: devo andarti a chiamare una nutrice tra le donne ebee, perché allatti per te il bambino? Va', le disse la figlia del faraone. La fanciulla andò a chiamare la madre del bambino.

La figlia del faraone le disse: Porta con te questo bambino e allattalo per me. Io ti darò un salario. La donna prese il bambino e lo allattò. Quando il bambino fu cresciuto, lo condusse alla figlia del faraone. Esso divenne un figlio per lei ed ella lo chiamò Mosè, dicendo: lo l'ho salvato dalle acque.

E' una storia molto bella tutta al femminile, attorno a Mosè che era bello, messo in un cestello, con la sorellina che sta lì a vedere che cosa succede; arriva la figlia del faraone a fare il bagno con le sue ancelle, vede il cestello, lo manda a prendere, lo apre, c'è un bambino, *"è un bambino degli Ebrei"*, subito dice, le piace tanto al punto che lo vuole per sé. E la sorella salta fuori e le chiede: *"Vuoi che ti trovi una donna ebrea che te lo allatti?"*. *"Ma certamente! Io la pagherò"*. Così lo fa allattare da sua mamma, a pagamento del faraone che voleva ucciderlo.

Qui c'è tutta una finissima ironia, perchè è Dio che conduce la storia



E proprio c'è la linea maschile nella linea femminile: la linea maschile è quella degli ordini della corte, eseguiti con violenza dai soldati, ma poi c'è tutta una storia parallela che è fatta di aggiustamenti, di incontri, di inganni, di umorismo, di ironia, di molta ironia, in cui in realtà ci sono degli ordini perentori, ci sono dei regolamenti del faraone e poi c'è una storia delle donne che va in tutt'altra direzione, anche dentro la corte stessa, fino alla figlia del faraone.

Ne ebbe compassione e disse: "E' un bambino degli Ebrei!".

Bellissima questa tenerezza, mentre il padre diceva: *bisogna ucciderli tutti!*

E poi gli dà il nome. Come ad Abramo Dio dà un nome Abraham, che vuol dire "*padre di moltitudini*", perché nella sua fede ha generato tutti i credenti; come Giuseppe - vuol dire "*Dio aggiunga*" un altro figlio e fratello - è il primo che vive da fratello e ristabilisce la fraternità, così questo bambino riceve un nome: "*Mosè*", "*salvato dalle acque*" e sarà colui che salverà dalle acque tutto il popolo, cioè dalla schiavitù e dalla morte e qui abbiamo il primo Mosè, che giunge così fino ai quarant'anni alla corte, **educato in tutta la saggezza degli Egiziani ed era potente in parole ed opere.**

Come si dice di Gesù nel Vangelo di Luca.

Però il suo potere è un potere faraonico, non ha fatto ancora i 40 giorni di deserto che ha fatto Gesù per vincere le tentazioni e capire come vivere da figlio di Dio. **Cerca di fare il bene, ma da faraone!** Poi lo farà passare 40 anni nel deserto, non 40 giorni, per purificare il suo faraonismo, però ora vediamo cosa fa.

Peraltro, dove sta l'azione di Dio? **Dove sta Dio?** Perché domandare "dove stai?" vuol dire "chi è?". Se ti domandano "dove stai?", "*Sto nel palazzo reale*": se non sei il servo, sarai qualcos'altro! Il "*dove stai*" definisce "*chi sei*", dov'è la tua casa.



Dio dov'è di casa? Con questa gente oppressa, con questo bambino, con la sorella, con la mamma, con le ancelle del faraone che son lì, con la figlia del faraone che va a nuotare. Cioè in tutte le circostanze della vita. **E' presente nella storia.** Per questo bisogna stare attenti.

C'è una tendenza terribile nella Chiesa da parte dei tradizionalisti i quali dicono che Dio ha parlato una sola volta, ha parlato in latino, bisogna fare così. NO, Dio parla in questo mondo di oggi, salva il mondo adesso, chi non crede questo non è cristiano, uccide Cristo. Cristo è presente e vivo nella storia, adesso, **e la storia è rivelazione di Dio** e Dio è presente in tutte le cose, in tutte le persone. Se non comprendiamo questo, cosa facciamo di Dio?

Facciamo un appannaggio nostro per andare contro gli altri: esattamente come fanno tutti i faraoni, cioè **usiamo Dio come strumento di potere.**

Dio non è strumento di potere, è strumento di riconciliazione per tutti. Come comincia adesso con Mosè, addirittura con la figlia del faraone, perché è piccolo, quando diventerà grande, a 40 anni, allora farà altre cose e le vediamo adesso.

Vediamo i vv 23-29:

²³Ora, quando si compiva per lui il tempo dei 40 anni, salì nel suo cuore la voglia di visitare i suoi fratelli, i figli di Israele,

²⁴e avendo visto uno maltrattato, lo difese e, colpito l'egiziano, fece vendetta dell'oppresso. ²⁵Ora pensava che i suoi fratelli avrebbero capito che Dio per sua mano avrebbe dato loro salvezza. Ma essi non capirono. ²⁶Ora il giorno seguente apparve ad alcuni che litigavano e tentava di riconciliarli alla pace, dicendo: "Uomini, fratelli siete, perché vi fate torto l'un l'altro?" ²⁷Ora colui che faceva torto al suo prossimo lo respinse avendo detto: "Chi ti ha costituito capo o giudice tra noi?" ²⁸Forse vuoi tu uccidere me



nel modo con cui uccidesti ieri l'egiziano? ²⁹Ora a queste parole fuggì Mosè e divenne forestiero in terra di Madian, dove generò due figli.

E' utile leggere il cap 2 dell'Esodo, dal v 11 e segg. La storia di Mosè che a 40 anni gli sale nel cuore la voglia di visitare i fratelli. Si accorge che ha dei fratelli e vuole andare a vedere come stanno. Quindi ha un desiderio di fraternità, un po' tardo, a 40 anni, e subito frustrato lo stesso giorno in cui nasce. Però era probabilmente un desiderio che aveva dentro, ognuno vuol sapere "di chi son figlio? Chi sono i miei fratelli?".

Non gli basta essere faraone, figlio della "faraoncina", potente ed educato in tutta la saggezza degli egiziani. Va a visitare i fratelli e vede uno maltrattato e lo difende.

Fa un po' venire in mente l'itinerario di Giuseppe, anche lui mandato dal padre va a cercare i fratelli in qualche modo. C'è sempre questo doppio binario, il percorso del singolo e la fraternità da costruire! Avviene sempre tutto con grande tensione, con grande dramma, pure qui c'è un delitto, c'è un modo di far giustizia con metodi violenti che non potevano essere capiti!

E' bello il parallelo che facevi: anche lui va a visitare i fratelli: però va da persona potente, di 40 anni, va da figlio del faraone, non va come Giuseppe a 17 anni, con la tunica dalle maniche lunghe, come figlio amato dal padre! Anche se odiato dagli altri. **Va come uomo potente, e usa il "suo" potere, per liberare i fratelli.**

Come Abramo che non riesce ad avere figli da sua moglie e allora usa il suo potere per avere il figlio promesso da Dio: va con Aggar. Cioè ci pensiamo noi a realizzare il Regno di Dio! Con le nostre iniziative.

Abramo generò Ismaele, ma non è il figlio della promessa, e Mosè che desiderava giustizia per il suo popolo, vista questa ingiustizia, cosa fa? Uccide con la sua forza chi ha fatto l'ingiustizia e



lo seppellisce in fretta, senza farsi vedere, perché non era lecito a nessuno uccidere un egiziano o almeno avrebbe dovuto andare sotto processo per dire il perché.

Quindi è molto bello vedere che ha una sete di giustizia e pensa che lui può fare giustizia con la violenza, stabilire la fraternità con la violenza.

Un po' come Gesù, quando il Padre, durante il Battesimo gli dice: *tu sei mio figlio, l'amato*, subito lo scaraventa nel deserto per 40 giorni, per 40 anni sarà scaraventato Mosè, per superare le tentazioni, perché il bene non si fa con il potere, né con il danaro, né col prestigio, con nessuna forma di potere; il potere è solo violenza. **Il potere di Dio è quello di servire, non di dominare, non è forza, è la debolezza della compassione**, che è la forza maggiore, il potere di Dio.

Lui invece usa la forza, come noi nella Chiesa, se possiamo, usiamo la forza: Adesso sì, finalmente!

Ciò che Gesù scartò come tentazione, noi lo usiamo sistematicamente come mezzo.

Possibile che siamo così ciechi? Sir 20,4, dà una bella definizione di cosa si riesce a fare con la violenza. Se volete è forse un po' maschilista, ma dimostra quanto siano stupidi i maschilisti.

“Un eunuco che vuole deflorare una ragazza, così chi vuol rendere giustizia con la violenza.”

La storia va avanti con la violenza, sperando di far giustizia.

E' perfettamente una cosa inutile e nei tempi difficili che possono sempre venire, come sono venuti, la violenza se non c'è, il potere ha bisogno di farla, o di farla fare, o di lasciare che avvenga, in modo tale che può così proteggere dalla violenza che è lui.

Forse questo fratello ebreo che rifiuta la giustizia di Mosè, forse anche lui nella sua risposta che è anche arrogante: “Se vuoi



*uccidermi, come hai ucciso l'egiziano", però mi pare, nel meccanismo narrativo, è **colui che gli ha fatto prendere coscienza di ciò che ha fatto il giorno prima**. Prima ha nascosto il cadavere sotto la sabbia, che peraltro era un modo assolutamente labile, perché la sabbia per definizione è mutevole, una volta copre, poi con un po' di vento scopre e dunque era assolutamente inadeguata allo scopo. Questo ebreo lo smaschera e gli fa prendere coscienza di ciò che lui stesso non aveva colto il giorno prima.*

Certamente, la violenza, da qualunque parte venga è sempre violenza. Come hai ucciso uno, puoi sempre uccidere anche l'altro. Ed è importante che esca questa tentazione, perché è ciò che noi pensiamo: rimediare alla violenza con un potere maggiore. E invece è su un altro versante.

Non solo lui cerca di difendere i fratelli, ma fa anche da paciere, per questo è accusato di omicidio. Due fratelli che litigano, lui che sta attento alla discussione, si vede subito chi ha ragione e chi ha torto, e chi ha torto dice: oh! Vuoi uccidere anche me? Ti denuncio! In fondo è una denuncia.

Il risultato è che egli, a queste parole, fuggì.

Fuggì nel deserto, divenne forestiero nel paese di Madian, generò due figli.

Fa il riassunto: arriva lì nella terra di Madian, si siede presso un pozzo, perché c'è molta sete in questa fuga e forse anche fame; ci sono sette ragazze, sette figlie del sacerdote Jetro di Madian che sono lì al pozzo e arrivano i pastori e le molestano e lui con la sua forza li caccia via e poi dà da bere al gregge; quelle tornano a casa prima e il padre chiede: *"Come mai siete tornate così presto? C'erano i pastori che ci molestavano, ma è arrivato un egiziano, un uomo potente e forte, li ha sgominati tutti e ci ha dato da bere. "E l'avete lasciato lì? Portatelo a casa!"*



E così è ospitato e farà il pecoraio per 40 anni. Intanto si sposa Zippora, la prima figlia del sacerdote Jetro, ha un figlio che si chiama Gerson, che vuol dire “sono emigrato in terra straniera”; ne avrà un altro, Eliezer che vuol dire “Dio mi ha aiutato”, a fuggire dal faraone, sottinteso. Sono i suoi due figli. E’ lì per 40 anni, questo potente uomo che voleva liberare i suoi fratelli dall’ingiustizia; fa il pecoraio nel deserto. Un buon apprendistato.

*Dice un midrash di Mosè- che peraltro Stefano conosce e applica questa categoria dei 40, cioè del compimento di un tempo, della pienezza di un tempo, alle tre fasi della vita di Mosè - che per 40 anni è egiziano, per 40 anni è pastore e per altri 40 anni è liberatore, camminando alla testa del suo popolo nel deserto fino alle soglie della terra. Il midrash dice che in questi 40 anni di silenzio, di voluto esilio, è diventato forestiero, espressione molto forte: per essere salvato diventa forestiero in casa sua in qualche modo, adottato dalla figlia del faraone; poi invece diventa volontariamente forestiero per salvarsi, per tirarsi fuori da una mischia pericolosa, da cui ne esce sconfitto comunque, frustrato nei suoi desideri di liberatore, e in questi 40 anni dice il midrash, **Mosè impara a pascere**, cioè impara ad avere cura del gregge, a guidare nel deserto, esperienza che gli sarà molto utile quando si troverà poi invece ad essere pastore di un popolo.*

Bisognerebbe allora che i pastori cominciassero con il far 40 anni da pecoraio, per sapere come si conducono le bestie; poi si può imparare anche a condurre gli umani!

Cioè è l’esperienza pratica, è la realtà che insegna, non le idee.

E lì è addestrato nel deserto. Nel deserto c’è niente, c’è la tua ombra, c’è la sete, c’è la fame, devi trovare quel che puoi, devi andare con i greggi, la vita è grande maestra. Ed è lì che gli fa uscire il faraone che ha dentro.



E probabilmente non ancora gli è uscito, anzi gli è covato sempre dentro questo desiderio di libertà per il quale si sentiva estraneo dappertutto. Perché?

Avrebbe potuto stare in Egitto tranquillo, era a casa sua, avrebbe fatto il faraone; avrebbe potuto anche lì stare tranquillo. E invece si sente forestiero ovunque, perché? Uno si sente forestiero quando non sta a casa sua. E **la sua casa era questo desiderio di giustizia e di libertà** che ancora non sta sperimentando.

E adesso vediamo **la terza fase**, quando ormai ha 80 anni, i **vv 30-34**:

³⁰E quando furono compiuti i quarant'anni, fu visto da lui nel deserto del monte Sinai, un angelo nella fiamma di un roveto di fuoco. ³¹Ora Mosè, avendo visto, si meravigliò a quella visione. Ora avvicinandosi lui per osservare, venne una voce del Signore: ³²“Io, il Dio dei tuoi padri, il Dio di Abramo, Isacco e Giacobbe”. Ora, divenuto tremante, Mosè non osava osservare. ³³Ora disse a lui il Signore: Sciogli il sandalo dei tuoi piedi, perché il luogo su cui stai è terra santa. ³⁴Avendo visto, vidi il cattivo stato del mio popolo in Egitto e il suo gemito udii e scesi per tirarlo fuori. E ora vieni, ti mando in Egitto.

Questa chiamata la troviamo espressamente al finale del cap 2 dell'Esodo: dopo lunghi anni in cui sta lì a pascolare i greggi e morì il re d'Egitto. Quello che sapeva che lui aveva ammazzato.

E poi si dice che gli Israeliti gemettero per la loro schiavitù, alzarono grida, lamento e **il grido della schiavitù salì a Dio**.

Allora Dio ascoltò il loro lamento, si ricordò della sua alleanza con Abramo, Isacco e Giacobbe. Dio guardò la condizione degli Israeliti e se ne prese pensiero.

Ed è qui allora che c'è la nuova vicenda di Mosè.

E intanto è bello vedere: **dov'è stato Dio in tutto questo tempo?**



- Era certamente **presente anche nella storia di Mosè** che aveva sete di giustizia ed ha ammazzato, pur non approvando;
- era certamente presente nella storia di quell'altro che faceva torto al fratello e che lo rimprovera in modo che deve fuggire;
- era presente anche certamente quando manda via i pastori, perché era prestante e robusto e aiuta quelle sette ragazze;
- **era presente soprattutto mentre è stato lì quarant'anni a macerare nel deserto, a imparare a condurre le pecore.** Poi capirà qualcosa di Dio, di sé e degli altri.

Quindi qual è il tempio di Dio? **Dove sta Dio?**

Sta sempre in questa storia. Anche molto sporca da parte nostra, o molto avventurosa, non importa, ma è sempre lì presente e conduce a compimento il suo disegno attraverso questa storia concreta di bene e di male. Dove il desiderio di bene si purifica anche attraverso le peripezie che capitano.

Quindi il male non ha mai la parola definitiva.

E' sempre il midrash ebraico che dice che quando Mosè si avvicina al roveto, Dio gli parla e si stupisce che Mosè non colga subito e gli dice: dovresti aver capito in che stato sto, dal fatto che ti parlo dal roveto, cioè dall'albero più vile che c'è, il più spinoso, il più ributtante, quello che tutti evitano. Ti sto parlando dalla situazione peggiore da cui potrei parlarli, perché tu capisca che io è proprio questa situazione che ho ascoltato.

E' proprio di questi, di chi sta in questa situazione, che io vorrei prendermi cura.

E poi questo roveto che brucia e non si consuma: credo che le suggestioni siano infinite: il roveto brucia, perché deve pur bruciare il roveto; il rovo è simbolo del re, del potere, se ricordate nel libro



dei Giudici. Però in questa cosa che brucia dentro Mosè, che lo ha bruciato per 40 anni e se la vede lì davanti che brucia ancora, era la presenza di Dio, **era questa presenza che in fondo lo bruciava nel suo desiderio, anche se sbagliato, di giustizia e libertà** che l'ha covato per questi 40 anni.

E questo Dio ora lo manda a fare ciò che lui voleva fare prima, ma è cambiato lui.

Cioè **non è più il faraone, è un povero forestiero**, fuggiasco, che non ha alcun potere, se non quello di non poter entrare se no lo fan fuori al limite, e allora **è nella condizione di non fare il faraone che opprime, ma di fare il liberatore.**

*E' proprio un po' l'immagine dell'essere diventato povero che rende Mosè un po' come le grandi donne dell'AT fino a Maria, che aprono una discendenza e diventano madri dalla loro sterilità, dalla loro impossibilità a generare in qualche modo; nella linea maschile **uno diventa liberatore dal non poter possedere niente**, dall'essere in una situazione di totale impoverimento, dall'essere divenuto forestiero, in qualche modo dall'essere già stato sconfitto.*

E poi è molto bello come Dio si definisce, si fa riconoscere da Mosè: *Io , il Dio dei tuoi padri, il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe*; cioè, chi è Dio? È uno che è di qualcuno, cioè si definisce per la relazione agli altri.

E' molto bello perché questo genitivo vuol dire che Dio in qualche modo è generato nel mondo dalla relazione che ha con noi.

E' nostro, ci appartiene. Vorrebbe che fosse anche reciproco.

E' bellissima questa appartenenza, noi da sempre apparteniamo a lui perché ci ama, è una appartenenza in piena libertà, non è che ci possiede.

Attende solo che anche noi apparteniamo a lui nello stesso amore.



E' tenera questa definizione dell'essere "il Dio di", come se si dicesse: di chi è quella donna? E' la donna di... o viceversa. Così Dio si definisce nell'essere "di".

Che gli dà l'identità. Lo genera in qualche modo, perché Dio è amore e può esistere nella relazione.

E sulla terra c'è, se è di qualcuno, se no, poverino lui è forestiero, è vagabondo! E cerca qualcuno che lo accolga, anzi lo vediamo in tutti quelli che han bisogno di essere accolti, dice Gesù.

E quando Mosè scopre che egli è il Dio "di" Abramo, di Isacco, di Giacobbe diventò tremante e non osava più guardare.

Allora è anche di me, dice. Che cosa vorrà da me?

Ricordo che quando facevamo queste pagine, il professore che poi è stato un caro amico, Pietro Bovati, esprimeva un grande scandalo in questa appartenenza che connota chi è Dio, un Dio dei tuoi padri, un Dio di Abramo di Isacco, di Giacobbe, perché un Dio di altri popoli, a cominciare dall'Egitto, mai si definirebbe quanto appartenente a qualcuno, nella relazione con qualcuno. Io sono Dio e basta, tutti gli altri sono soltanto sudditi. Sono roba mia a cui posso concedere l'alleanza. Qui è proprio rovesciato ed è un modo totalmente diverso di impostare la relazione con Dio che è già eco di quello che sarà il mistero di Gesù nella sua relazione con il Padre.

Questo Dio gli parla del cattivo stato del suo popolo, del suo gemito, e dice **"scesi per tirarli fuori. Ora vieni, ti mando.**

Questo è quanto Mosè si sente dire e che forse non avrebbe mai più pensato di poter ascoltare dentro di sé e tanto meno agire nella sua vita, totalmente inaspettato il fatto che la sua vita sia lì, rimessa sulla strada dell'Egitto, dopo che lui se n'è andato stando forestiero, cioè mettendo quella distanza di chi non conosce più, né



più è conosciuto, una reciproca non conoscenza che è durata 40 anni.

Ora Dio fa quel che ha fatto lui, in fondo. Mosè si è reso conto dell'oppressione, quando è andato a visitare i fratelli, ha visto l'ingiustizia che veniva operata e ha pensato di intervenire come è intervenuto. Ora Dio interviene a sua volta, manda lui, in una situazione totalmente inadeguata ai nostri occhi e anche agli occhi di Mosè.

Ed è anche bella la reazione di Mosè che risponde:

Ma chi sono io, per andare dal faraone e far uscire dall'Egitto gli Israeliti?

E Dio rispose: lo sarò con te.

Eccoti il segno che io ti ho mandato: quando avrai fatto uscire il popolo dall'Egitto, servirete Dio su questo monte.

Quindi garantito che si esce. E Mosè dice: io non sono capace. E dice a Dio:

ecco io arrivo dagli Israeliti e dico loro: Il Dio dei vostri padri mi ha mandato a voi. E mi diranno: Come si chiama? E io cosa risponderò?

*E qui c'è la famosa rivelazione del v 14: **Io sono colui che sono**, che è la traduzione più consueta. Dirai agli Israeliti: **Io sono mi ha mandato a voi.***

Su questo "Io sono" sarebbe interessante soffermarsi, tanto è stato detto, ma importante è veramente, come si diceva prima, è importante rileggere, rivisitare questi capitoli perché, alla luce del discorso di Stefano, e di come Stefano li mette insieme, assumono una luce diversa.



E poi andando avanti, Dio dà altre spiegazioni, ma Mosè alla fine di tutte le spiegazioni di quello che lui farà, al cap 4, 10 riprende in mano il discorso lui:

Mio Signore, dice Mosè, io non sono un buon parlatore, non lo sono mai stato prima e neppure da quando tu hai incominciato a parlare al tuo servo, ma sono impacciato di bocca e di lingua. (Di mani no, perché abbiamo visto che ci sa fare).

E' il Signore che gli rimanda, come spesso fa lui, non risponde direttamente alle difficoltà, ma gli allarga l'orizzonte:

Chi ha dato una bocca all'uomo, chi lo rende muto o sordo, veggente o cieco, non sono forse io, il Signore, ora va, io sarò con la tua bocca e ti insegnerò quello che dovrai dire.

E' bello vedere che Mosè prima faceva quello che voleva lui, quello che era in suo potere. Adesso esattamente sentendosi impotente, farà finalmente ciò che Dio gli dà da fare. Sarà lui a porre le parole sulla bocca. Sarà lui ad agire.

E poi gli trova anche la soluzione.

Gli dà una serie di elementi e poi si arrabbierà, ma è interessante che gli offra come soluzione il fratello: gli dice: la tua bocca, la tua lingua sono impacciate, ma tuo fratello no. Sarà tuo fratello che parla per te. E qui c'è già in germe il cammino di tutto il popolo.

Impara la fraternità anche dalla tua non autosufficienza che ti abita.

Per ora lasciamo qui il racconto di Mosè, perché è solo la prima parte. Tutta la seconda parte ci farà vedere che tutte le resistenze esterne - che Mosè incontrerà col popolo, quel Mosè che ha fondato il popolo, che l'ha liberato . sono le stesse che ha incontrato Gesù e che incontra anche Stefano.



Allora voleva dire Stefano con questo discorso: Guardate che vi state opponendo a Dio come si sono opposti a Mosè i vostri padri che non volevano ascoltare Dio, così voi vi siete opposti a colui che Mosè aveva detto che sarebbe venuto dopo di lui, così vi opponete ancora, perché? Perché siete uguali ai vostri padri.

E Dio vuol salvare voi come i vostri padri.

Per questa sera interrompiamo qui.